

La storia ecclesiastica del XII sec. si compendia nella sua persona carismatica



San Bernardo, il ra



di Padre Federico Farina*

La storia ecclesiastica del secondo quarto di secolo XII (1123-1153) si compendia nella persona carismatica di Bernardo: "Non c'è, infatti, avvenimento cui Bernardo non sia stato interessato: Oriente ed Occidente, Chiesa e società laica, clero regolare e secolare hanno subito l'impronta del suo genio: papi, vescovi, re, signori, contadini, operai sono stati a diverso titolo rimproverati, moderati, flagellati come anche confortati, esortati, incoraggiati, infiammati da questo monaco ardente ed impetuoso, vero inviato di Dio per strappare gli uomini al peccato, all'iniquità e al vizio, per atturarli in seguito verso le più alte vette dell'ideale cristiano" (A. Fliche).

La comprensione di Bernardo è legata all'aspirazione, all'esperienza, all'ideale della vita monastica come più alta espressione della vita cristiana. Bernardo fu uomo d'azione, a causa delle circostanze e suo malgrado: "Egli volle essere monaco, monaco anzitutto e sempre, non aspirando che alla meditazione delle cose divine, alla pratica dell'ascetismo che, mortificando la carne e lo spirito, permette di raggiungere quel Gesù Crocifisso che egli considerava compendio di tutta la sua filosofia. Egli fu anzitutto un mistico, che si sarebbe trasformato, sotto la spinta delle circostanze, in un uomo d'azione, o meglio una forza spirituale quasi unica negli annali della storia eccle-

siastica" (A. Fliche). Bernardo! Ma chi era costui? Quel che sappiamo dell'infanzia di Bernardo c'è stato tramandato dalla *Vita Prima* scritta dal suo grande amico Guglielmo di Saint Thierry. Bernardo nacque nel 1090 nel castello paterno di Fontaines-lès-Dijon in Borgogna. Il padre Tesselino soprannominato "Sorus, il Rosso", era un distinto cavaliere addestrato alle armi sin dall'adolescenza. La madre Alette di Montbard, donna di grande fascino e di forte ascendenza nella società borgognona del tempo diede alla luce sette bambini, sei maschietti ed una femminuccia che consacrò tutti al Signore e che ella stessa allevò contrariamente al costume delle nobildonne del tempo, convinta di trasferire in essi, con il latte, l'amore e le virtù materne. In sogno aveva avuto la premonizione che Bernardo sarebbe stato il custode della Chiesa e, con convinzione, si era impegnata nella pratica della perfezione cristiana, la sola cosa che reputava veramente necessaria. A otto anni circa Bernardo fu affidato alla scuola cattedrale dei Canonici di Saint Vorles in Châtillon, dove, secondo il cronista, "amava restare in disparte, timido, poco incline alla conversazione, mirabilmente raccolto, gentile ed obbediente, modesto, dedito al servizio di Dio e vigile nel conservare pura la sua fanciullezza". La scuola dei Canonici di Châtillon era, in quel tempo, una delle



istituzioni più prestigiose della Borgogna. Nel 1107, nella festa di Sant'Ambrosiano, Alette morì. Dopo la morte della madre, "la cosa più santa", Bernardo avvertì un senso di vuoto e di impotenza di fronte alla vita. Aveva 17 anni, età in cui un giovane di nobile origine doveva decidere del proprio futuro. Con la rettitudine ed il temperamento militare di suo padre nelle vene e con l'eleganza e i modi fascinosi della madre, Bernardo sembrava destinato naturalmente alla cavalleria. Già due suoi fratelli, Guido e Gerardo, erano cavalieri al servizio di Ugo II, duca di Borgogna, che in quel tempo poneva l'assedio al castello di Grancy. Bernardo, però, sentiva un'istintiva ripugnanza per le armi ed avvertiva, con coscienza sensibilità, che la partecipazione dei fratelli all'impresa militare del duca era un atto ispirato dal piacere dell'uso della forza. Egli fece anche una certa esperienza di vita socialmente brillante; amava il sapere e ne apprezzava le umane soddisfazioni. Avvertì anche il pericolo della fragilità della carne in mezzo alle tentazioni del mondo; un giorno, alla vista di una bella donna, si gettò con gesto sconsiderato, in uno stagno di acqua gelida per spegnere, l'impeto della sensu-

alità. Tra il fragore delle armi e la seduzione del mondo, Bernardo cominciò a sentire con crescente insistenza il richiamo di Dio per la quiete e la pace del chiostro. Il ricordo della pietà materna, la squisita sensibilità, la profonda educazione cristiana, l'anima "sempre aperta alle meraviglie di Dio", lo aiutarono a superare il senso di angosciosa esitazione, risvegliando in lui, sotto il peso del rimorso, l'anelito ad una vita più nobile, suscitando il proposito di "fuga dal mondo". Bernardo era attanagliato da questo travaglio interiore quando, recandosi a far visita ai fratelli, entrò in una chiesetta di campagna, "alzò le mani al cielo e, dinanzi al suo Dio, versò il cuore come acqua". Da quel momento la risoluzione di consacrarsi a Dio non vacillò più: le nubi del dubbio erano state dissipate dalla grazia. Bernardo, fortemente convinto della bontà della propria scelta, esercitò subito un fascino irresistibile di attrazione che, anche dopo, per l'intero arco della sua esistenza, non avrebbe quasi mai conosciuto resistenza. "Dapprima convinse i fratelli [...], poi i parenti e gli amici. Li persuase che il miglior modo per procurarsi l'immortalità "consiste nel gettare il nostro nulla nel tutto

«Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile ed alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo Fattore non disdegnò di farsi sua fattura.»
(Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Canto XXXIII Paradiso Preghiera che San Bernardo rivolge alla Vergine Maria perché Dante possa vedere Dio)

di Dio". Zio Galdrigo, signore di Touillon, si piegò subito; due fratelli più giovani, Bartolomeo e Andrea, opposero scarsa resistenza. Guido, il fratello più anziano, già sposato con una solida posizione economica e felice con moglie e figli, dapprima si rifiutò di abbandonare la famiglia, ma, dopo, diede la propria disponibilità con previo consenso, tuttavia, della moglie. Ella, naturalmente, glielo rifiutò; ma, a motivo del suo rifiuto, "fu castigata con una grave infermità durante la quale sperimentò quanto è doloroso ricalcitare contro il pungolo". Dopo l'amara prova lasciò che il marito seguisse Bernardo e lei stessa entrò in un monastero vicino a Digione. Dei sei fratelli, il secondo, Gerardo, fiero soldato, risultò il più difficile da convincere. "So che soltanto la tribolazione ti porterà senno", gli profetizzò Bernardo, "ma verrà il giorno in cui una spada ti trapperà il fianco e ti raggiungerà il cuore prima del consiglio di salvezza che ora



Nelle pagine alcune immagini di San Bernardo di Clairvaux

gazzo di Borgogna

disprezzi". Qualche giorno dopo, con una lancia nel fianco, Gerardo cadde nelle mani dei nemici. "Voglio diventare monaco!" gridò ad alta voce e, dopo aver riacquisito la libertà, seguì il fratello. Molto commovente è la storia del fratello più piccolo Nivardo. Quando i fratelli, prima della partenza per Cîteaux, si recarono al castello per dare l'ultimo saluto al loro papà Tesselino, Nivardo stava giocando con altri ragazzi suoi coetanei. Guido gli disse che i loro possedimenti erano tutti per lui. "Cosa? Osservò lui; la terra per me e il paradiso per voi? Non è un patto giusto!". E non appena raggiunse l'età richiesta, anch'egli entrò nel noviziato di Cîteaux. Nel 1119 il vecchio cavaliere Tesselino raggiungeva i suoi figli a Clairvaux; tutti dovettero sentire un'intima e piena consolazione quando Bernardo, giovane abate, fece del loro padre secondo natura un figlio e un fratello nello spirito. Umbelina, unica donna della famiglia, non divideva l'entusiasmo religioso dei fratelli. Andata sposa in giovanissima età, aveva acquisito, con il matrimonio, un'elevata posizione sociale. Un giorno si recò a Clairvaux con tutto il lusso di una donna feudale. Bernardo si rifiutò di vederla, perché era convinto che Umbelina da molto tempo trascurasse la propria anima e che ella, nel suo egoismo, avesse dimenticato l'immagine divina che era in lei. L'altro fratello Andrea, che era alla porta del monastero, la trattò con la stessa asprezza. Scoppiando in lacrime Umbelina supplicò: "Perché mi trattate così se sono peccatrice? È per i peccatori che Cristo è morto". Ho bisogno del consiglio e della conversazione di uomini pii. Se mio fratello disprezza il mio corpo, un servo di Dio non disprezzi la mia anima. Venga e coman-

di; io sono pronta ad obbedire". Due anni più tardi Umbelina, con il consenso del marito, si unì alle monache benedettine di Juilly. Morì badessa del monastero nel 1135. "Le madri nascondevano i loro figli, le mogli i loro mariti, gli amici i loro amici" al passaggio della persona fascinosa di Bernardo per sottrarli all'incanto della sua parola suavisiva. Con altri trenta giovani Bernardo bussò, nel 1112, alle porte del *Monastero Nuovo* e di nessun prestigio sociale", denominato Cîteaux, fondato da Roberto nel 1098. La vita a Cîteaux era regolata da una dura disciplina. I fondatori - come ripeteva Cesario di Heisterbach ai suoi novizi circa un secolo dopo - erano "uomini veramente saggi, intenti alla realizzazione della loro vocazione, con una rara percezione delle realtà più alte. Bernardo, come gli altri confratelli, trascorreva il tempo nella preghiera, nella "lectio divina" e nel duro lavoro quotidiano: "Scavava fossi, spaccava legna e la trasportava sulle spalle". Per sua stessa ammissione era attratto dal contatto per la natura. Al suo grande amico Enrico Murdach, vescovo di York, scriveva più tardi: "Credi ad uno che ha esperienza. Nei boschi troverai qualcosa di molto più grande che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno quel che non apprendi dai maestri". Per lui la natura era un mezzo di comunicazione con Dio, era dono della Parola creatrice. Dalla Bibbia guardava alla natura e dalla natura guardava ancora alla Bibbia: l'una aiutava a capire l'altra. Più tardi, già abate di Clairvaux, era solito ripetere scherzando: "Ogni mia cognizione della scrittura l'ho appresa nei campi e nei boschi; i faggi e le querce sono stati i miei migliori maestri della Parola di Dio". L'arrivo di Bernardo con i suoi trenta

compagni segnò una svolta nella storia di Cîteaux e dell'Ordine cistercense. Cesario di Heisterbach, storico cistercense del XIII secolo che ha raccolto la più bella collezione dei fioretti dell'Ordine, ne descrive l'importanza: "Da quel momento la vigna del Signore incominciò a crescere, ad espandersi e ad estendere i suoi tralci da mare a mare fino a ricoprire della sua pienezza tutta la terra". Nel 1113, ad appena un anno dall'entrata di Bernardo a Cîteaux, fu fondata la prima casa-figlia sotto la guida di un anziano fratello chiamato Bertrando. Stefano Harding, abate di Cîteaux, volle che si chiamasse *Firmitas* (La Ferté, la fortezza) ad indicare il frutto della lunga perseveranza. Nel 1114 fu eretta Pontigny e, nel 1115 Clairvaux sotto la guida di Bernardo. Nella spoglia chiesa di Cîteaux, intorno a Bernardo, in attesa di ricevere il mandato per la fondazione, c'erano, come gli apostoli intorno al Signore, i dodici monaci scelti, tra i quali i fratelli Guido, Gerardo, Andrea, lo zio Galdrido, il cugino Roberto. L'abate Stefano consegnò a Bernardo una croce di legno e benedisse, con ansia di padre, il gruppetto di figli che si incamminarono per la loro missione. Il luogo designato per questa terza filiazione era una valle aperta ad oriente, a circa novanta miglia a nord di Cîteaux, quattro miglia oltre la prima figlia La Ferté, ammantata di fitti boschi, definita dal biografo Guglielmo, per l'aspetto aspro e selvaggio, "un antico covo di briganti". Nel XII secolo Giraldo di Cambrai, piuttosto critico verso i Cistercensi, affermava però: "Date ai Cistercensi un luogo solitario o una foresta e in pochi anni troverete una splendida abbazia in mezzo all'abbondanza". Nel giugno del 1115, a meno di due setti-

mane dalla loro partenza da Cîteaux, Bernardo e i confratelli giunsero alla valle prescelta. In pochi mesi il "vecchio covo di briganti" fu trasformato in "una valle luminosa" e fu chiamato "Clara-vallis", Chiaravalle. Durante i primi mesi le privazioni a Clairvaux oltrepassarono il limite del sopportabile. Il principale sostentamento dei fondatori era costituito da verdure e pane di orzo, da radici e acheni di faggio. Le necessità crebbero con l'arrivo della stagione fredda. Bernardo si prodigò nel rincuorare e spronare gli animi esausti dei suoi monaci e pregò molto il Signore per essere risollevati da tanta penuria. Un giorno sentì una voce che diceva: "Alzati Bernardo, la tua preghiera è stata esaudita!". Si presentò uno straniero il cui aiuto materiale rese la vita più tollerabile per i monaci di Clairvaux. Nel 1116, all'età di ventisei anni, Bernardo ricevette l'ordinazione sacerdotale e la benedizione abbaziale - essendo vacante la sede di Langres, diocesi dell'abbazia - dal vescovo di Châlons Guglielmo di Champeaux, vecchio dialettico, famoso insegnante di logica, maestro di Abelardo. Ebbe inizio fra i due un'amicizia profonda e duratura: essi si scambiavano visite frequenti: "Clairvaux divenne un'altra casa per il vescovo e Châlons un'altra Clairvaux per Bernardo". Al termine della sua vita Guglielmo di Champeaux espresse il desiderio di essere sepolto con l'abito cistercense. Preoccupato della salute di Bernardo che deperiva visibilmente Guglielmo si recò a Cîteaux, dove era riunito il Capitolo degli abati - il primo di cui si ha notizia - chiese ed ottenne che Bernardo fosse sottomesso a lui per un anno. Fece costruire a Clairvaux per l'abate infermo una piccola casa fuori dalle

mura dell'abbazia ed ordinò all'amico, per obbedienza, di non attenersi alla Regola nei riguardi del cibo e di sentirsi e vivere libero da ogni responsabilità. Proprio durante questo periodo di riposo, Bernardo strinse profonda amicizia, stabilendo una perfetta sintonia spirituale con il monaco Guglielmo, in seguito, dal 1119 abate dell'abbazia benedettina di Saint-Thierry, il quale, nel 1135, rinunciò al mandato e indossò l'abito cistercense di Signy, presso Reims. Guglielmo di Saint-Thierry, scrittore dallo stile elegante, teologo e mistico, con le sue opere affiancò e fu consigliere di Bernardo nelle aspre controversie teologiche e dottrinali del tempo, soprattutto contro Pietro Abelardo e Gilberto della Porrée. Egli nutrì sentimenti di profonda e corrisposta amicizia e di sconfinata e sincera ammirazione per Bernardo del quale tracciò, quando l'abate di Clairvaux era ancora in vita, una valida biografia, la *Vita Prima*. A lui dobbiamo la delicata ed incisiva descrizione dell'uomo e del monaco "che portò il XII secolo sulle sue spalle". "In lui", scrive, "aleggiava un candore di grazia più spirituale che fisica. Nei suoi occhi brillava la luce spirituale; nel suo sguardo rifluiva la purezza degli angeli e la semplicità delle colombe. La bellezza interiore era così intensa che traspariva visibilmente all'esterno; la persona sembrava immersa in un'aura di purezza e di grazia. Era esile [...] le sue guance delicate spesso si tingevano di rosso; c'era in lui un certo pallore dovuto all'assidua meditazione e allo zelo nella penitenza. I suoi capelli erano di color biondo acceso e la barba rossiccia, ma grigia alla fine della vita. Era di statura media, ma sembrava più alto".

Priore emerito dell'Abbazia di Casamari